

Veneto Banca, soci in manovra

Si punta a creare un nocciolo duro che controlli il 20% della futura spa e faccia da scudo a scalate ostili

Maurizio Crema

VENEZIA

Grandi manovre in Veneto Banca, su due fronti: alleanze future e costruzione di un nocciolo duro di soci almeno dal 20% del capitale partendo dal fatto che oggi il tetto è fissato allo 0,5% e con la legge in discussione in parlamento potrebbe salire al 5%.

L'incarico all'advisor Rothschild e l'assemblea del 18 aprile sono i due passi ufficiali a breve mentre all'inizio della prossima settimana c'è in calendario un'acda decisivo su due fronti: piano industriale e ulteriori svalutazioni sugli avviamenti che potrebbero portare la banca ad aumentare di oltre 200 milioni le perdite 2014. Un colpo duro all'insegna del Machiavelli: «Le ingiurie bisogna farle tutte insieme e i benefici poco alla volta».

Dietro le quinte si stanno costruendo i nuovi assetti che dovranno dare solidità e prospettiva all'istituto trevigiano sotto inchiesta da parte della magistratura di Roma che proprio ieri ha lanciato un nuovo progetto (Ripartire insieme) per le imprese mettendo a disposizione 220 milioni. Il primo passaggio decisivo è la trasformazione in spa da far decollare a inizio estate. Per prepararsi a questo appuntamento

i grandi azionisti di Veneto Banca si stanno muovendo. L'obiettivo è costruire una compagine che possa pilotare la banca in futuro e rappresentare un 15-20% del capitale della banca più o meno azioni per un miliardo di euro (oggi il valore ufficiale è sui 39,5 euro, nell'aumento di capitale della scorsa estate si è viaggiato intorno ai 36 euro per azione). Nella squadra dovrebbero finire gli azionisti più in vista pacchetti milionari intorno allo 0,5%. Della partita potrebbero far parte alcuni azionisti imprenditori importanti come l'imprenditore della pelletteria France-

sco Biasia, Stefanel, il trevigiano Bruno Zago della Pro-Gest, la Fidia Finanziaria della famiglia padovana Arengi, ma anche investitori istituzionali come la Fondazione Venezia di Giuliano Segre e la Fondazione di Fabriano e Cupramontana (che controllava la Carifac, poi incorporata da



Veneto Banca). In pista forse anche la famiglia pugliese Chirò, ex azionista di controllo di BancApulia. In tutto lo "scudo" d'autonomia anti scalata ostile potrebbe raggruppare un centinaio di azionisti forti. Il progetto è in gestazione e punta a concretizzarsi con la trasformazione in spa.

ciò verso giugno.

L'altra grande preoccupazione dei vertici di Veneto Banca è tutelare gli azionisti e quindi costruire un'alleanza che possa quantomeno mantenere il valore dei titoli se non valorizzarli tenendo conto anche delle continue richieste di vendita da parte dei

soci. La strategia che stanno mettendo in campo il presidente Francesco Favotto e il dg Vincenzo Consoli: poco a tanti piuttosto che tanto a pochi. Tradotto, niente favoritismi. Ma le risorse sono scarse (anche se in prospettiva si punta a tornare al dividendo in questo esercizio) e quindi c'è da trovare in prospettiva un partner che sia "liquido". Vicenza da questo punto di vista ha gli stessi problemi di Montebelluna e in più un'azione ancora più sopravvalluta

(circa 1,5 sui mezzi propri contro l'1,3 di Veneto Banca e l'1,15 per esempio di Intesa). Meglio andare quindi col Banco

Popolare di Verona o la Bper dell'Emilia Romagna. Oppure un gruppo straniero. Un anno fa Goldman Sachs analizzò i possibili alleati all'estero: le francesi Bnp e Crédit Agricole, le spagnole Bbva e Santander.

© riproduzione riservata



GRANDI MANOVRE

Il passaggio in spa di Veneto Banca potrebbe portare alla creazione di un nocciolo duro di azionisti come Bruno Zago



Nella squadra
grandi famiglie
venete e azionisti
di altre regioni



Mandato ampio
per Rothschild:
tra i possibili alleati
anche Banco e Bper
